

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2018)
Heft: 70

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I sacerdoti della famiglia Borgia, Don Giosuè Carlo Prada ed i valorosi emigranti: l'edificio religioso ed il suo restauro legano i protagonisti della storia di Rasa al nostro tempo.

Restaurare un edificio sacro significa anche ripercorrerne la sua storia. L'idea di scrivere questo articolo riconduce la mia memoria alla bella introduzione dello storico Raffaello Ceschi (originario di Rasa) in occasione della ristampa (1993) delle *"Note storiche sulla vice-Parrocchia di Rasa"* di Don Giosuè Carlo Prada. La monografia scritta dall'anziano sacerdote nel 1911, secondo Ceschi, è *"l'unico testo che ripercorre, anche se in modo un po' disordinato, la dignitosa ed esemplare vicenda del piccolo villaggio all'ombra del Ghiridone: villaggio che prosperò e decadde, a dipendenza delle alterne fortune dei suoi periodi emigratori"*. Lo stesso avvenne anche per Palagnedra, della cui emigrazione ebbi occasione di parlare in un numero della nostra rivista una decina di anni or sono.

Ma chi era Don Prada? Un sacerdote dalla condotta francescana, che lo storico Raffaello Ceschi così ricorda:

"Da certi miei nebulosi ricordi infantili emerge la figura di Don Giosuè Prada accolto sugli scalini della chiesa collegiata di Bellinzona, una borsa a soffietto aperta davanti ai piedi, che con silenziosa ostinazione questuava oboli per qualche impresa di restauro o costruzione di cappelle, oratori, altari".

Il sacerdote con il pallino del restauro, praticò il suo ministero in una decina di parrocchie; fu a Rasa dal 1910 al 1912, dove spronò i parrocchiani a lavorare nell'abbellimento delle chiese di Rasa e Terra Vecchia.

Riconoscenza verso emigranti e antenati.

Grazie a Don Prada abbiamo dunque notizie in merito alla costruzione della chiesa e apprendiamo come l'emigrazione (in particolare verso la Toscana) abbia avuto un ruolo determinante anche a Rasa, così come nell'edificazione delle chiese e degli edifici più significativi presenti in valle. Prada annota come grazie alla collaborazione di alcuni abitanti di Rasa, attorno al 1740 si siano potuti scambiare alcuni fazzoletti di terra, non senza diverbi, donarne altri per liberare il posto sul quale edificare la chiesa, che soltanto grazie all'indispensabile apporto finanziario degli emigranti poté concretizzarsi. A tal proposito sulle sue *"Note storiche"* scrive: *"Noto ripetute generose offerte dalla Compagnia di Firenze, di Petronio Mazzi di Palagnedra, Domenico Borgia che al denaro univa il terreno circostante alla nuova fabbrica per il passaggio della processione, Don Giacomo Borgia e molti altri"*.

Gli emigranti di Palagnedra e Rasa erano affiliati alla Compagnia di Firenze oppure a quella di Livorno. Queste specie di confraternite erano presenti anche in altre parti del Cantone e radunavano appunto gli emigranti che lavoravano in paesi lontani. Nel nostro caso al porto di Livorno oppure a Firenze, nelle dogane del Granducato di Toscana.

Don Enrico Isolini (parroco a Palagnedra e a Rasa per un trentennio) definiva così la Compagnia:

"La Compagnia erano loro, quegli uomini uniti dalla comune origine, costumi, idee, ricordi,



La chiesa di Sant'Anna di

nostalgie, desideri, preoccupazioni, professioni, disciplina.

La Compagnia faceva assumere emigranti nelle dogane e raccoglieva e faceva mandare soldi in patria per opere di bene".

L'altare maggiore di Rasa, di un marmo molto simile a quello di Tegna, ne è un esempio, esso infatti venne fatto costruire dalla Compagnia di Livorno, come si può leggere nella sua base. La stessa Compagnia e la sua omonima di Firenze, nel 1835 fecero fondere le campane di Terravecchia per dare origine a quelle del nuovo campanile di Rasa, quattro anni più tardi le due Compagnie donarono l'organo. Terravecchia rimase senza campane?

No, davvero! Là furono posate due campane donate dalla famiglia Borgia, che annoverava ben sei sacerdoti, tre dei quali esercitarono il loro ministero a Rasa.

A tal proposito Don Prada scrive:

"Delle campane (di Terravecchia) nessuna altra notizia, tranne della fusione fatta nel 1853 assieme alle tre del campanile di questa chiesa di Sant'Anna, per la formazione del nuovo concerto: al posto furono poste le due attuali piccole campane dono della famiglia Borgia e che servivano presso la stessa di necessario allarme nel caso non raro in quei tempi di asalti di malviventi."



(foto S. Giovannacci)

Da Terra Vecchia a Rasa.

Il declino di Terra Vecchia e lo sviluppo di Rasa furono per così dire sanciti dalla costruzione della nuova chiesa a Rasa, promotore Don Pietro Antonio Borgia: la prima pietra fu posata nel 1746 e l'edificio religioso fu consacrato l'11 novembre 1753. La costruzione avvenne in tempi brevi tenendo conto che tutto veniva trasportato sulle spalle: dalla calce, al legname, al marmo, alle pietre: in altri casi, come



Interno della Chiesa (R. Pellegrini)

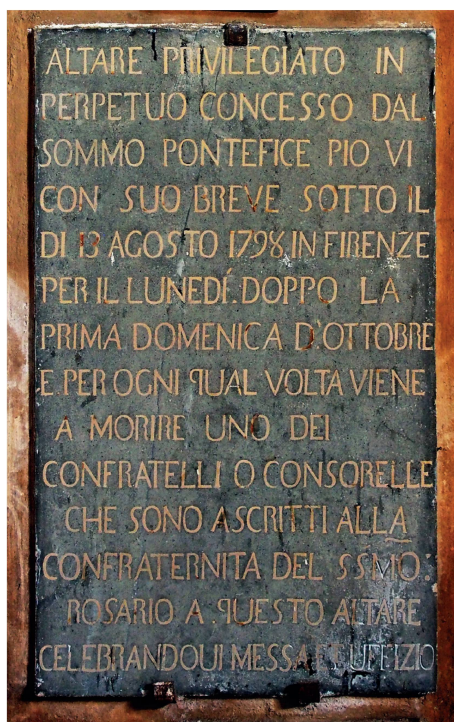


Coro e altare maggiore (R. Pellegrini)

Rasa: Cenni storici in occasione del suo imminente restauro



Le Compagnie erano punti di riferimento per gli emigranti: contribuivano pure nella costruzione di chiese e altre opere pubbliche. I marmi degli altari furono portati a spalla o sul dorso di mulo a Rasa partendo da Brissago. "La Compagnia era un pezzo di paese portato laggiù" (Don E. Isolini)



ad esempio a Palagnedra, la costruzione della chiesa poteva durare decenni. Rasa, con la sua nuova chiesa, era ancora "frazione" dell'odierna Terra Vecchia. In quel periodo a Terra Vecchia pare fossero rimasti soltanto il curato e qualche famiglia, per cui la costruzione di un oratorio a Rasa si rese necessaria per evitare che la popolazione, ormai più numerosa nelle frazioni, dovesse recarsi a seguire le funzioni fino alla chiesa della Madonna della Neve di Terra Vecchia. Questo oratorio venne costruito nel 1615: il titolo e la tradizione vennero importati dagli emigranti.

A partire dal 1746 dunque, il nucleo chiamato allora Digessio, costruito sul bel terrazzo con la sua nuova chiesa dedicata a Sant'Anna (protettrice delle partorienti), acquistò sempre maggiore importanza fino ad assumere il nome



Madonna di Montenero, il cui Santuario, posto sulla collina che domina il porto di Livorno, era luogo di grande devozione per i nostri facchini. (foto S. Giovannacci)

del capoluogo che allora si stava spopolando: divenne Rasa e l'originaria Rasa prese il nome di Terra Vecchia.

Inizio e fine del privilegio del facchinaggio nel porto di Livorno.

Nel 1631 due emigranti impiegati a Palazzo Pitti a Firenze, tali Filippo Mazzi di Palagnedra e Jacopo Tosetti di Rasa supplicarono il Granduca di assumere manodopera svizzera e si offrirono quali reclutatori di facchini. La loro richiesta ebbe un successo incredibile, tanto che la privativa per quel mestiere, concessa agli emigranti delle Centovalli, durò per ben due secoli. Terminò nel 1847, allorché il governo toscano la abolì: gli ultimi facchini di Rasa ad occupare quei posti ritenuti privilegiati furono Filippo Giovannacci, Giuseppe e Domenico Simoni. Gli ultimi anelli di una plurisecolare catena, che aveva portato nell'allora fiorente Toscana una presenza svizzera considerevole nei settori dell'economia, della cultura e dell'arte.

Le memorie di Don Prada a riguardo del periodo precedente l'abolizione citata, non fanno che parlare di offerte, donazioni di suppellettili, generosità da parte degli emigranti, i quali, scrive Don Giosué, sembravano presagire l'imminente catastrofica fine del loro lavoro in Toscana.

Il fenomeno dell'abbandono delle valli che ha caratterizzato le comunità alpine negli ultimi due secoli, non ha certo risparmiato quella di Rasa. L'abolizione del monopolio del facchinaggio alla dogana di Livorno causò una profonda crisi economica e demografica dell'intera alta valle. Nel caso di Palagnedra, come pure, ma in misura minore, a Rasa, gli emigranti seppero convertirsi in altre attività di tipo commerciale, imparando i mestieri di rostitore e commesso di vendita e rimasero nella penisola sino agli anni trenta del secolo scorso.

La comunità di Rasa, che nel 1600 contava ben 200 abitanti, era passata a 109 nel 1801; al suo arrivo nel 1910, Don Prada trovò 56 persone, che si ridussero a 11 unità mezzo secolo più tardi. La situazione attuale è più o meno la stessa, ma con una certa vivacità nella bella stagione, dovuta al soggiorno estivo nelle case



Il quadro rappresenta Sant' Anna che sostiene un grosso libro: Maria è intenta a leggere. In alto San Gioacchino con degli angeli. Questa tela è stata acquistata da Don Borgia nel 1750 a Bergamo ed è attribuita al pittore valtellinese Pietro Ligari (1686-1752) (foto S. Giovannacci)

secondarie e agli escursionisti, i quali potranno sostare nel pittoresco villaggio di Rasa ed ammirare, in un futuro prossimo, la bellissima chiesa fresca di restauro.

Il Restauro.

La chiesa di Sant'Anna, tutelata quale bene culturale d'interesse cantonale, sarà oggetto, come si diceva, di un rigoroso restauro a partire dall'estate 2018.

Nel 2005 un gruppo di volontari, formato da abitanti di Rasa, da proprietari di case di vacanza e da affezionati del villaggio, ha fondato l'Associazione Pro Restauri chiesa e campanile di Rasa". L'Associazione, in stretta collaborazione con la Rettoria, che è l'organo che gestisce e amministra la chiesa, si è impegnata nella raccolta dei fondi necessari all'opera di restauro.

Il progetto è stato affidato all'architetto Sandra Giovannacci, che, con l'avvallo dell'Ufficio dei beni culturali, ha elaborato gli interventi necessari allo scopo di salvaguardare il prezioso edificio sacro di cui ci stiamo occupando.



Medaglione in rame opera di Antonio Ciseri.

Breve intervista all'architetto incaricata del restauro.

Sandra Giovannacci è architetto USI/OTIA, originaria di Rasa. I suoi avi, assieme a parecchi convallerani, fecero parte della secolare emigrazione in Toscana presso il Granduca di Firenze ed il porto di Livorno. Grazie a immani sacrifici, questi nostri antichi eroi lasciarono in eredità chiese e case (a volte monumentali) nei nostri pittoreschi villaggi: costruzioni impegnative, anche finanziariamente per il loro mantenimento in buono stato.

Sandra, consapevole di questa realtà storica, metterà competenza, sensibilità, rispetto e la giusta filosofia nel restauro della chiesa di Sant'Anna:

ne siamo convinti.
Le ho rivolto alcune domande.

Rilievi eseguiti dall'arch. Giovannacci in vista del restauro.

CHIESA DI S. ANNA A RASA

Propr. Rettoria di Rasa
Mapp. 3633 a Rasa
Comune delle Centovalli

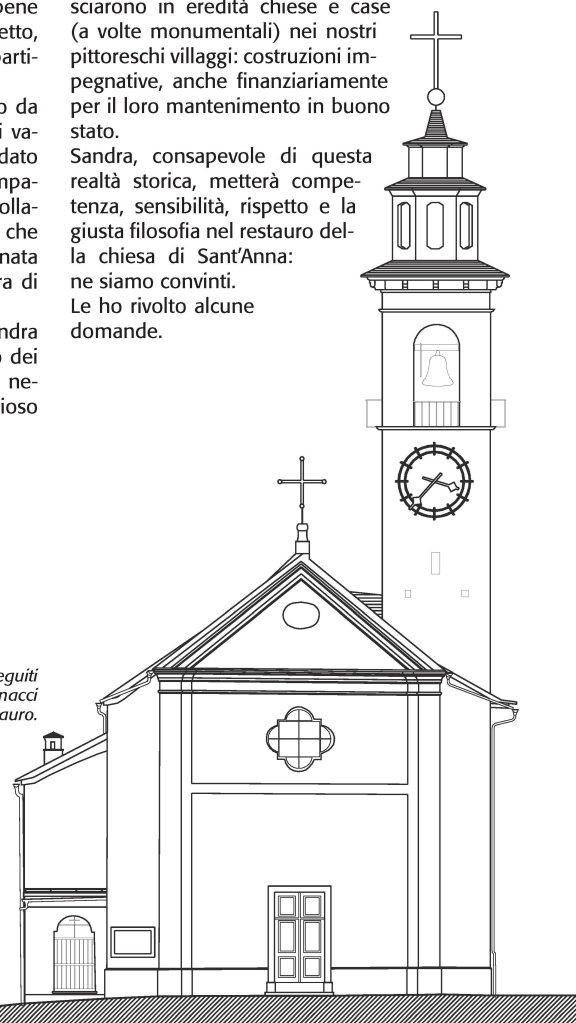
PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE

**RILIEVO
PROSPETTO EST**

scala 1:200

12/10/2011

0 1,0 2,5 5,0 m



Com'è partito l'incarico di preparare un progetto di restauro?

Il primo incarico, ricevuto una decina d'anni fa dalla Rettoria (organo amministrativo della parrocchia), richiedeva una documentazione di base completa, sulla quale poi elaborare il progetto di restauro. Si trattava quindi di preparare i disegni del rilievo, eseguire una ricerca storica e un'analisi tecnica sullo stato di conservazione dell'edificio. Sulla base di questi documenti ho potuto in seguito elaborare un progetto di restauro.

Come hai trovato a quei tempi lo stato generale dell'edificio religioso?

In generale la chiesa e il campanile, sia all'interno sia all'esterno, si trovano in condizioni di avanzato deterioramento e sono soggetti a gravi problemi di umidità che danneggiano l'intera costruzione e le opere sacre. La mancanza di una strada carrozzabile era, ed è tuttora, uno dei fattori di difficoltà per la popolazione di Rasa e indubbiamente lo sarà anche per l'organizzazione dei lavori di risanamento. Nel caso della chiesa di Sant'Anna, questo svantaggio ha reso un favore al lavoro dei nostri antenati, preservando la struttura, gli intonaci e le pitture da lavori di risanamento non consoni e facendo sì che noi trovassimo l'edificio nei suoi elementi originali, anche se logoro e deteriorato.

Come si è insinuata l'umidità, principale causa di deterioramento?

I tetti secondari sono stati risanati negli anni 90, mentre il tetto della navata è in cattivo stato e le infiltrazioni d'acqua sono la causa di danni al soffitto delle volte. Non è da sottovalutare inoltre l'umidità ascendente dal sottosuolo, che ha provocato nei secoli grave deterioramento all'intonaco e alla pittura. Gli intonaci sono a base di calce e rivestono pareti e soffitti, che si sfaldano fino ad un'altezza di circa due metri dal pavimento interno. La pittura risale al 1857 e 1910 e presenta in diversi punti lacune e sbavature. Ricordo che a quei tempi non si eseguivano dei drenaggi isolanti.

Vuoi indicarci in breve le priorità degli interventi da effettuare?

La prima tappa dei lavori, che prenderà il via all'inizio della prossima estate, riguarda la messa in sicurezza dell'esterno, dell'involucro. Saranno quindi rifatti i tetti della navata e del campanile; l'impianto campanario sarà com-



Annunciazione (1602) Tela portata a Rasa da Firenze da Petronio Mazzi. Copia di un affresco della Basilica dell'Annunziata di Firenze. Un grande quadro simile si trova nella chiesa di Palagnedra anch'esso copiato dalla Basilica. La compagnia di Firenze era devota all'Annunziata. (foto S. Giovannacci)

pletamente revisionato e le sue parti pericolanti verranno sostituite. Gli intonaci delle facciate andranno risanati; per quanto concerne l'acqua di risalita dal sottosuolo, è prevista la formazione di un drenaggio esterno lungo tutto il perimetro della chiesa.

E per quanto concerne l'interno della chiesa, cosa prevedi?

La seconda tappa dei lavori riguarda infatti il restauro completo dell'interno, quindi degli intonaci, delle pitture, del pavimento, dell'arredo e degli elementi sacri.

Questa seconda tappa è subordinata, da un lato, all'ottenimento dei finanziamenti necessari e dall'altro lato, da un punto di vista tecnico, al grado di umidità dei muri. È buona cosa quindi lasciar passare del tempo tra la prima e la seconda tappa dei lavori per permettere ai materiali di asciugare.

Vuoi accennare ai costi preventivati per questa importante opera, ambiziosa per un piccolo villaggio come Rasa?

La prima tappa costa poco più di 600'000 franchi mentre per gli interni è prevista una spesa di quasi 900'000 franchi. Una somma ingente se si pensa all'attuale numero di abitanti di Rasa. Tuttavia, essendo la chiesa un

bene culturale iscritto a catalogo cantonale, tutti i lavori saranno sussidiati e subordinati al benessere dell'Ufficio beni culturali.

Un'ultima considerazione in merito al prestigioso incarico che ti appresti a mettere in opera.

Sono molto grata e onorata di poter dare il mio contributo al recupero di questo edificio sacro. Le mie origini sono a Rasa: i miei antenati paterni si aggirano ancora nelle viuzze attorno alla chiesa. Sicuramente tenendomi d'occhio, veglieranno sul mio operato controllando che non rovini la loro chiesa costruita con fede e tanti sacrifici.

Giampiero Mazzi

Chi volesse dare il proprio contributo a questa lodevole iniziativa lo potrà fare attraverso:

Associazione Pro Restauri chiesa di Rasa
6655 Intragna/Rasa
IBAN CH58 8028 1000 0021 4747 9
Banca Raiffeisen
Centovalli Pedemonte Onsernone
6653 Verscio

(Foto G. Cugini)



Deterioramento intonaco con affreschi (Foto G. Cugini)



Palagnedra

Antica Osteria del Ghiridone: un rinnovo nel rispetto della tradizione

Un pezzo di storia delle Centovalli è salvo. Entrare nell'Antica Osteria di Palagnedra è come fare un tuffo nel passato. Un passato, non tanto lontano, dov'era tradizione, per i maschi, trovarsi la domenica dopo la Messa attorno al grande tavolo di noce massiccio, per gustarsi un bianco in compagnia, in attesa che le mogli o le sorelle preparassero il pranzo della festa.

Oppure, sempre attorno allo stesso grande tavolo, disputare lunghe e chiosose partite a carte, durante la stagione invernale: lunga quassù ai piedi dell'imponente Ghiridone.

O ancora: argomentare attorno a questioni pubbliche o private che riguardavano la piccola comunità della valle.

Non solo, il ritrovo chiamato anche "Da la Pina", assieme alla piazza antistante, rinnovata nel 2010, era luogo di aggregazione; ma ha pure fatto da cornice alle sagre del villaggio, che si tenevano sulla nuova piazza.

Come nella maggior parte delle antiche osterie dei villaggi ticinesi si trattava di una casa privata, accessibile al pubblico, dove viveva una famiglia.

Questo misto di pubblico e privato a Palagnedra è durato sino a non molti anni or sono; qualcuno nota trattarsi di uno degli ultimi casi nel nostro Cantone.

Lungo la strada delle Centovalli sorsero, probabilmente nell'ottocento, le prime osterie, da Golino, passando per Intragna, fino a giungere a Camedo.

L'osteria di Palagnedra arrivò parecchio più tardi, essendo il paese lontano dalla strada di



collegamento con l'Italia: risale agli anni trenta del secolo scorso; venne aperta dalla famiglia Ferrazzini: Olimpia dapprima ed in seguito la figlia Pina, trascorsero con le loro famiglie praticamente tutta la loro esistenza.

Un paio di anni fa la tradizione si è fermata a causa dell'avanzata età della Pina: una donna di grande umanità, un punto di riferimento per chi frequentava assiduamente il ritrovo. L'osteria è rimasta chiusa per circa un anno.

Dopo una prima provvisoria, ma promettente riapertura da parte di un palagnedrese, ecco arrivare il rilancio: artefice il signor Claudio Tognola, che da alcuni anni abita a Palagnedra e che nello scorso autunno ha eseguito i lavori di riattazione necessari, mantenendo nel contempo le originali caratteristiche dell'antico ritrovo. Certo, le tradizionali consuetudini di paese non torneranno: il tempo passa, tutto evolve, ma entrando nell'antica osteria un qualche ricordo frammisto ad un pizzico di



nostalgia sarà forse emerso negli abituali frequentatori dell'antico ristorante. Convivialità, allegria e ottimo cibo caratterizzano l'ambiente genuino che i giovani gerenti Elia e Demis, coadiuvati dalla signora Michèle, hanno da subito saputo creare.

Nei primi mesi di esercizio abbiamo potuto raccogliere soltanto pareri positivi, in alcuni casi entusiasti: la qualità dell'offerta e l'accoglienza sono stati apprezzati non poco dai primi avventori. L'osteria è dotata di due confortevoli alloggi situati ai piani superiori, anch'essi completamente ristrutturati nell'autunno del 2017. Ogni camera è composta da due locali distinti, con un bagno ad uso esclusivo; entrambe con un balconcino che si affaccia sulla rinnovata piazza.

Ho rivolto alcune domande a Elia:

Come mai avete scelto di trasferirvi a Palagnedra: un piccolo villaggio di montagna?
Questo grazioso villaggio di montagna, così piccolo ma originale con persone affabili e cordiali, ci ha da subito conquistati, provocando in noi lo stimolo per questa nuova esperienza.

Quali i motivi che vi hanno fatto decidere di prendere in mano l'Osteria?
L'osteria è un ambiente molto caratteristico nel suo genere. All'osteria si riesce a perce-

pire vecchi sapori che furono di un tempo e che secondo noi sono unici e da valorizzare al giorno d'oggi. È la tipicità di questo posto, che ci ha fatto decidere di prendere questo impegno.



Quali sono le particolarità della vostra cucina?

Puntiamo su una cucina casalinga, al tempo stesso cerchiamo di rendere i nostri piatti gustosi usando i prodotti del territorio.

Quali i piatti che proponete?

In Ticino la polenta è di casa, accompagnata da spezzatino, brasato e gustosi formaggi delle vallate ticinesi. Nel nostro menù non mancano mai i classici piatti di pasta, riso, gnocchi, ravioli, verdure e altri piatti di stagione.

Come hanno accolto la riapertura della loro osteria gli abitanti di Palagnedra?

Gli abitanti di Palagnedra stanno vivendo con noi questa nuova avventura; con la loro presenza costante nel nostro locale ci trasmettono un messaggio molto positivo.

Quali sono le vostre impressioni dopo i primi mesi di apertura?

Abbiamo iniziato con il piede giusto. Crediamo in questo progetto e le nostre impressioni sono molto positive e speranzose.

Sembra di percepire qualcosa di nuovo a Palagnedra.

La riapertura dell'Antica Osteria del Ghiridone, la ripresa della riattazione di qualche rustico (attività che era ferma oramai da anni), l'imminente inizio del restauro della chiesa di San Michele con i suoi meravigliosi affreschi, la sistemazione di antiche case, l'istituzione del futuro Parco Nazionale, qualche bambino in più che scorrazza per le stradine del nucleo, stanno portando una boccata di ossigeno al villaggio: ossigeno che si spera dia l'energia necessaria al tanto atteso e auspicato rilancio di Palagnedra e dell'intera alta Valle.

Giampiero Mazzi

Fotografie di Roberto Barra e Carlo Zerbola



*Ogni viaggio lo vivi tre volte:
quando lo sogni,
quando lo vivi e quando lo ricordi*
(Anonimo)

Partire, buttare quattro cose in una valigia e andare, lasciarsi trasportare dal momento, dallo stupore e scoprire nuovi mondi. Chi di noi ama viaggiare in questo modo? Forse pochi; per la maggior parte, viaggiare significa ragionare, pianificare, valutare, organizzare e finalmente partire verso la meta desiderata. Si spera di non avere imprevisti, o situazioni sgradevoli da affrontare e si cerca di godere di quanto stabilito a priori. Spesso andiamo

Scoprire e scoprirsi; il viaggio come fonte di conoscenza

a spulciare nei vari siti internet, per avere un'idea di cosa vedremo, dell'albergo in cui pernosteremo, oppure stabiliamo in quali ristoranti andremo a mangiare questa o quella specialità. Orbene, il viaggio, ai nostri giorni, ha perso gran parte dell'aura misteriosa e affascinante, che certamente hanno assaporato i viaggiatori del passato, tuttavia sta a noi decidere che viaggiatori vogliamo essere; affidarci a chi lo fa per mestiere o essere un "turista fai da te".

Le motivazioni che ci spingono a partire possono essere molteplici, avventura, riposo, lavoro, cultura, fede, ecc., da ciò dipenderà la scelta della meta e l'organizzazione o meno dell'itinerario.

Il viaggio, tuttavia, è spesso anche un incontro con noi stessi, con le nostre capacità di adattamento, con le nostre aspettative o con le nostre paure; potremmo definirlo un viaggio nel viaggio, che a volte ci gratifica ben oltre l'aspetto puramente conoscitivo di un'altra realtà.

Liliana Pellanda, nata Mattoni, di viaggi ne ha fatti parecchi, la sua vita è costellata da partenze verso mete più o meno lontane, scelte per il desiderio di visitare posti nuovi e ampliare le sue conoscenze.

Il suo sogno era di diventare hostess, ma le sue aspirazioni si sono infrante davanti a pochi numeri, la sua altezza non corrispondeva alle caratteristiche richieste. Accantonata forzatamente questa aspirazione, non si è data per vinta, non poteva viaggiare per lavoro? Avrebbe viaggiato per piacere. Spronata dalla madre, che vedeva nell'apprendimento delle lingue un'opportunità di crescita personale, cinquantatré anni fa parte per un lungo soggiorno ad Amburgo, per imparare il tedesco. Ciò la mette in contatto con una realtà molto diversa da quella circoscritta di Cavigliano, suo paese natale. In Germania incontra parecchie persone, con loro ha modo di ampliare gli orizzonti e migliorare anche il francese, grazie agli incontri con i connazionali, organizzati settimanalmente dal circolo degli



Oman - Sorgente del deserto

svizzeri, nei quali i francofoni erano la maggioranza. Durante l'esperienza in terra tedesca, ha modo di confrontarsi con persone che stimoleranno la sua voglia di conoscere posti nuovi, dandole la possibilità di visitare parecchie città europee. Il rientro in Ticino non blocca questa sua passione, per anni, durante le vacanze sceglie questa o quella meta e intraprende altre avventure. La maternità frena per qualche anno la sua passione, ma la riprende con nuovo vigore negli anni successivi, spesso accompagnata dal marito Mario.

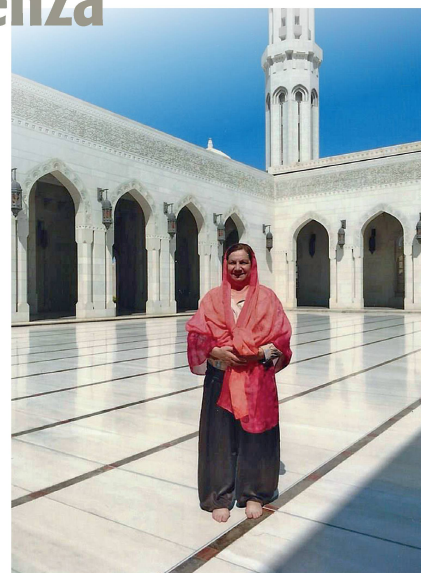
Roma, Napoli, Firenze, Venezia, Genova, Vienna, Salisburgo, Amburgo, Berlino, Colonia, Lubeca, Svendborg, Rotterdam, Amsterdam, Bruxelles, Parigi, Costa Azzurra, la Camargue, l'Alsazia, Londra, Dubai, Atene, Praga, New York, Caraibi, Madrid, Barcellona, Toledo, Atene, Lisbona, Dubrovnik; ogni luogo è interessante e offre spunti nuovi e l'occasione di evadere dalla quotidianità, ma anche di arricchire il proprio bagaglio di esperienze irripetibili.

Che cosa rappresenta per te il viaggio?

"Viaggiare per me è l'occasione per conoscere luoghi e culture. Dal 2004 partecipo ai pellegrinaggi organizzati dall' "Opera diocesana"; ciò mi permette di scoprire luoghi sacri, culla della cristianità, ma non solo. Infatti, le mete a volte sono legate anche ad altre culture religiose; ad esempio, lo scorso anno ho partecipato ai pellegrinaggi in Oman e Armenia, che mi hanno permesso di constatare una realtà molto diversa da quella che immaginavo, soprattutto quella femminile, le donne, in effetti, sono quasi totalmente assenti dalle vie e dai mercati".

Le mete dei pellegrinaggi denotano dunque una spiritualità ad ampio respiro, vissuta attraverso le testimonianze concrete, siano esse strettamente legate alla nascita di Cristo o ad altre culture religiose.

"Sì, credo sia molto importante non chiudersi, comprendere le varie culture, anche



Oman - Moschea Muscat

quelle religiose; ciò è fondamentale per vivere bene la realtà di oggi, così varia e spesso confusa da pregiudizi. A volte, la mancanza di conoscenza, porta ad avere atteggiamenti discriminatori, per me è molto importante capire e non giudicare".

Quali viaggi hai intrapreso con "Opera diocesana"?

"In una quindicina d'anni ho seguito venti pellegrinaggi di cui tre volte in Terra Santa. Devo dire che la perfetta organizzazione mi ha permesso di godere appieno di tutto ciò che ho vissuto; inoltre, visto che li ho svolti senza mio marito (lui preferisce viaggi in moto), ho avuto la possibilità di interagire maggiormente con i compagni di viaggio, quindi di ampliare ulteriormente le mie esperienze e conoscenze. Ogni viaggio è stato speciale, spesso sulle orme di Santi (Turchia e Tunisia), visitando luoghi magnifici, densi di cultura e storia; dalle capitali baltiche, Tallin, Vilnius, Riga, a Santiago di Compostela, da Fatima, Maiorca e Andalusia, fino alla Gior-



Ulivi millenari nell'orto del Getzemani



Santo Sepolcro a Gerusalemme



Cartello Monte delle Beatitudini



L'alba dal Monte Sinai

dania, dall'Egitto, alla Lapponia, da Islanda e Norvegia, fino ai luoghi storici tedeschi e la Polonia. Di ogni itinerario conservo fotografie e ricordi, spesso immateriali, anche se a volte, qualche significativo oggetto, l'ho acquistato. Ogni luogo ha il suo fascino, dalle temperature glaciali della Lapponia, con la magia indescrivibile dell'aurora boreale, che ho avuto la fortuna di vedere anche in Norvegia, al caldo dell'Oman, con l'incanto diurno e notturno del deserto".

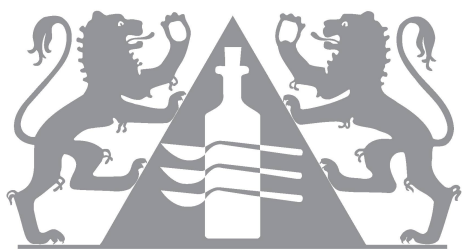
Durante un viaggio, hai vissuto qualche esperienza particolare che desideri raccontare?

"Beh, forse il pellegrinaggio che mi ha segnata maggiormente è quello che ho fatto a Lourdes. Mi spiego, sono sempre stata piuttosto restia a quel luogo, certamente non per l'aspetto religioso, quanto piuttosto per tutto il commercio che ci gira attorno, quindi non c'ero mai andata. Poi, qualche anno fa, ho dovuto confrontarmi con una malattia seria, dalla quale fortunatamente sono guarita.

Durante il periodo più buio trovavo sollievo nel recarmi alla Madonna della Fontana, sopra Ascona; quindi, a guarigione avvenuta, mi è sembrato doveroso recarmi a Lourdes. Arrivata davanti alla distesa che porta alla Basilica, ho sentito sciogliersi il peso che mi attanagliava il cuore, e i miei occhi hanno iniziato a piangere, totalmente indipendenti dalla mia volontà, lacrime su lacrime stavano sciogliendo il grande nodo che per mesi mi ha tenuto prigioniera. In questo caso il viaggio non è stato solo quello verso Lourdes, ma anche verso il mio essere più intimo. Grandi emozioni le ho provate anche in Terra Santa, ripercorrendo i luoghi sacri, dov'è nato e morto Gesù. Poder visitare i territori, che sin da bambina ho conosciuto attraverso i testi sacri, è stata una suggestione profonda. Un altro ricordo significativo è legato alla salita a piedi, in notturna, al monastero di S. Caterina d'Alessandria sul monte Sinai, in Egitto, a 2285 m/sm, un manufatto del VI secolo, il più antico monumento cristiano ancora esistente. Ho percorso quella strada imper-

Deserto Terrasanta



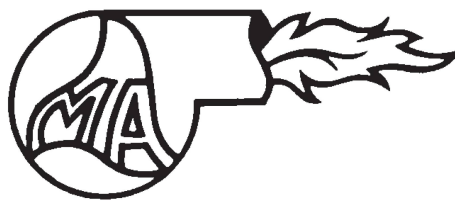


FARMACIA CENTRALE CAVIGLIANO

Cristina Dal Bò Walzer

Lunedì - Martedì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
Mercoledì 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso
Giovedì - Venerdì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
Sabato 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso

Telefono 091 780 72 72
Fax 091 780 72 74
E-mail: farm.centrale@ovan.ch



ANTONIO MARCONI

BRUCIATORI A OLIO
RISCALDAMENTI CENTRALI

6654 Cavigliano
Muralto

Tel. 091 796 12 70
Natel 079 247 40 19

Bomio
elettricità
telematica
domotica

6807 Taverne
telefono 091 759 00 01
fax 091 759 00 09

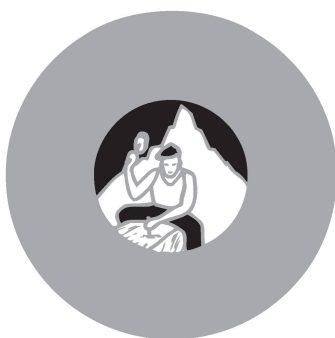
Pedrazzi
elettricità
elettrodomestici
cucine

6596 Gordola
telefono 091 759 00 02
fax 091 759 00 09

Mondini
elettricità
telematica
domotica

6535 Roveredo GR
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09

6652 Tegna
telefono 091 759 00 00
fax 091 759 00 09



POLLINI FIGLI FU ROBERTO SA 6674 RIVEO

Estrazione e lavorazione
del granito
della Valle Maggia
e dell'Onsernone



CAROL
giardini s.a.

6652 PONTE BROLLA

Tel. 091 796 21 25

Fax 091 796 31 35

e-mail: info@carol-giardini.ch

www.carol-giardini.ch

PETER CAROL maestro giardiniere dipl. fed.

PHILIP CAROL giardiniere diplomato



Jardin Suisse

Associazione svizzera imprenditori giardinieri Ticino



Progettazioni
Trasformazioni
Costruzioni
Manutenzioni
Impianti di irrigazioni
Lavori in pietra naturale, granito e legno
Laghetti balneabili
Bio-piscine
Biotopi

via con una pala in mano, inerpandomi per circa tre ore tra sassi, terra e sabbia, attenta a non inciampare, lasciando libero il passaggio ai cammelli che salgono e scendono, portando le persone. L'ultimo tratto è costituito da 750 gradoni, alti e bassi, con fondo irregolare e pieno di sassi. Un'avventura straordinaria!

Oltre a Lourdes, ci sono stati altri luoghi speciali che ricordi?

"Ogni posto ha il suo fascino e ricordo con piacere tutti i paesi che ho visitato. Però, ci sono tre luoghi che mi hanno particolarmente colpita e che ricordo con particolare emozione e dolore. Uno è la Siria, Stato che ho visitato nel 2009; se penso a tutto ciò che è successo, negli anni dopo il mio viaggio, non riesco a farmene una ragione. Per lungo tempo, dopo gli eventi che hanno distrutto i luoghi che ho percorso, non sono riuscita a guardare le fotografie che ho scattato durante gli incontri con i bambini o con la gente di Aleppo. Ancora oggi mi prende un groppo in gola, pensando alla distruzione dei magnifici manufatti che ho avuto la fortuna di ammirare e che purtroppo nessuno più potrà restituire all'umanità; Palmira, Bosra, Damasco, siti legati alla storia della nostra civiltà. Mi chiedo se quei bambini sono sopravvissuti alle atrocità della guerra ... Chissà se il popolo siriano potrà riprendersi da tutta la distruzione che lo circonda? Domande, per ora senza risposta.

Un altro paese che mi ha molto colpita è la Polonia, lì ho conosciuto con emozione i luoghi che hanno visto nascere e crescere Karol Wojtyła, allora Papa, divenuto poi San Giovanni Paolo II, ma anche due località che mi hanno molto toccata, ossia i campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau, che ho visitato con il cuore gonfio di tristezza. Come restare impassibili davanti ai resti di tanti innocenti! Migliaia di fotografie di volti, giovani e meno giovani, persone che sono state imprigionate, torturate, bruciate; montagne di effetti personali, pietosamente raccolti e conservati, testimonianza di tante vite spezzate. Quanto dolore trasuda da quelle mura, una sofferenza che ti si appiccica addosso e ti avvolge

pa come in una tela, dalla quale fai fatica a uscire. Anche ora, parlandone, mi sembra di sentire le stesse sensazioni. Un'esperienza indimenticabile.

C'è un altro luogo che ho nel cuore ed è il Caritas Baby Hospital di Gerusalemme; impossibile descrivere cosa ho provato visitandolo".

Hai mai avuto paura, soprattutto in luoghi potenzialmente a rischio?

"No, le mete proposte sono sicure, a nessuno interessa sfidare la sorte! Tutto è ben organizzato e definito, abbiamo a disposizione delle guide locali che ci permettono di ammirare luoghi speciali, spesso non visitabili da chi si reca da solo. Paradossalmente, ho maggior timore a spostarmi nelle capitali europee quali Londra, Parigi o Roma ... ci sono già stata più volte e ciò mi basta".

Cosa ti aspetti da un viaggio, come ti prepari?

"Mi lascio sorprendere, per me l'importante è vedere cose nuove, uscire dalla quotidianità e assaporare la Vita, in tutti i suoi aspetti. Ho la perfetta percezione della precarietà

della nostra esistenza e mi sembra un grande peccato non vedere il mondo; le diversità, le bellezze, ma anche le tristezze che ci circondano. A volte dobbiamo uscire dalla nostra realtà, fatta di un certo benessere e agi, per vedere come, quello che noi diamo per scontato, in effetti non lo sia. I miei viaggi non sono percorsi relax, anzi! La tabella di marcia è molto serrata, cerco di cogliere il più possibile, godendo dei momenti speciali che l'occasione mi offre".

Che consigli daresti a chi si appresta a intraprendere un viaggio?

"Consigli specifici non ne ho; direi di partire con entusiasmo e curiosità, pensare cosa vedere, senza però avere troppe attese, direi soprattutto avventurarsi con spirito lieto."

Hai già in programma nuove mete?

"Certo! Per quest'anno le prossime destinazioni sono Irlanda, sulle orme di San Patrizio, poi San Pietroburgo, Mosca e Budapest ... magari anche qualcosa d'altro, vedrò ... sono ansiosa di partire!".

Qualche sogno nel cassetto?

"Sì, ho un desiderio, che spero prima o poi di realizzare, mi piacerebbe andare in California, per vedere i luoghi in cui è nata mia nonna materna, venuta al mondo a Stockton nel 1880 e figlia di emigranti caviglianesi, partiti come tanti altri dal Ticino per far fortuna. Purtroppo mio bisnonno è deceduto l'anno seguente e la famiglia ha deciso di tornare in patria. Non troverò certo testimonianze del loro passaggio, ma mi affascina molto poter solcare almeno una volta quella terra".

Bellissime emozioni, tanto entusiasmo, migliaia di fotografie, qualche speciale oggetto che le ricorda le mete più caratteristiche; queste le testimonianze di anni di viaggi, che Liliana conserva con cura, tanto quanto quella che dedica alle altre sue passioni, la floricultura, il teatro e la musica classica.

Percorsi, incontri, ricordi, sensazioni di luoghi scelti con coinvolgimento, un elenco che certamente si amplierà ancora.

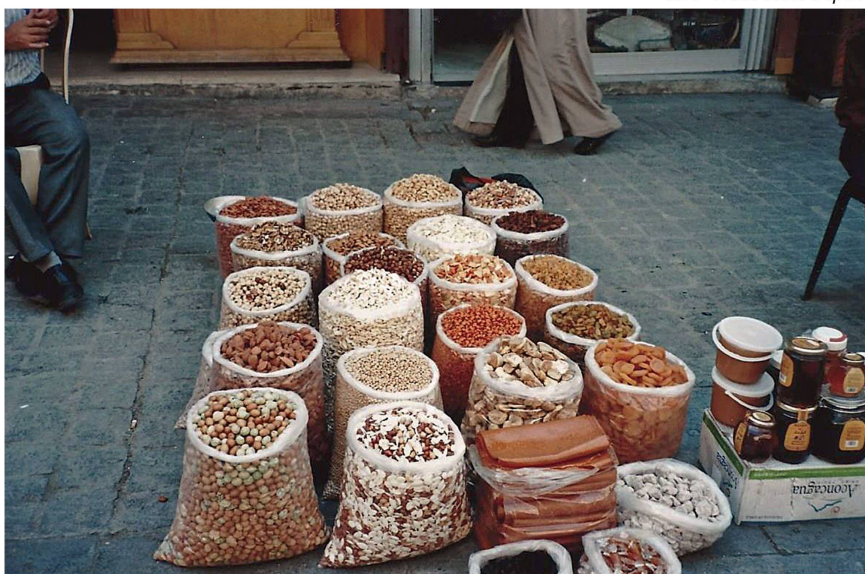
Buon viaggio cara Liliana!

Lucia Giovannelli

Siria - Bambini



Siria - Frutta secca e spezie



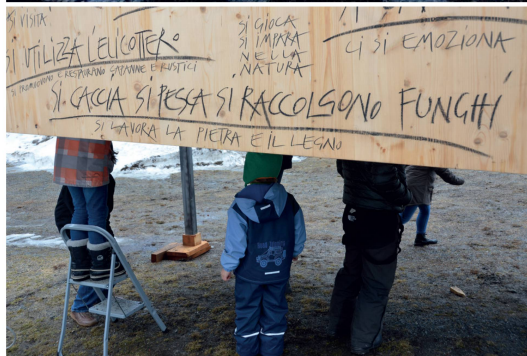
Costruire insieme a Palagnedra: dalle cassette nido alle opportunità per il futuro

Collaborazione. È questa parola che ha fatto da filo conduttore alla giornata di sabato 27 gennaio a Palagnedra. In programma c'erano due attività: la costruzione e la posa di cassette nido per i passerini sulla Casa Comunale e la visita all'installazione "Il bosco in una stanza". Ad animare l'attività c'era Célia Dias, educatrice ambientale e presidente di APUS, un'associazione senza scopo di lucro basata a Calzezzo, che si dedica alla protezione, soccorso e riabilitazione degli uccelli selvatici su tutto il territorio della Svizzera italiana. L'anno scorso APUS aveva collaborato con l'istituto scolastico di Intragna con un progetto tutto dedicato ai rondoni, simbolo emblematico del paese. I rondoni nidificano nelle fessure sotto i tetti delle vecchie case, specialmente sul campanile, ma con la costruzione di case moderne "senza buchi", i giovani della colonia fanno fatica a trovare casa. Insieme alle Scuole, al Comune e alla Parrocchia delle Centovalli, APUS ha seguito un progetto didattico su questi uccelli che è terminato con la posa di cassette nido sulla casa parrocchiale.

A Palagnedra, invece, queste cassette nido sono riservate a un'altra specie e per altre ragioni. "Come Ostello abbiamo a disposizione la Casa Comunale per varie attività," racconta Manuela Mazzi, abitante di Palagnedra e gerente dell'Ostello, "il problema è che ci sono molti passerini che nidificano sotto le tapparelle, per cui le finestre e i muri dell'edificio sono spesso sporchi di materiale per il nido e escrementi, senza contare che alzando e abbassando le tapparelle qualche tragedia a volte capita".

"Manuela mi ha così contattata per sapere se si poteva trovare una soluzione" continua Célia, "Le cassette nido rimangono leggermente staccate dal muro, per cui la sporcizia non tocca la parete. In questo modo si possono chiudere le fessure sotto le tapparelle garantendo al contempo un altro spazio di nidificazione per la colonia. Il Comune ci ha subito sostenuto e Danilo Cau si è messo a disposizione per la posa delle cassette sull'edificio".

Fin da subito si è voluto trasformare questa iniziativa in un momento di apprendimento e gioco per i bambini e il Progetto Parco nazionale del Locarnese ha sostenuto l'attività. Così, nonostante la giornata che minacciava neve, la Sala Comunale di Palagnedra ha accolto delle famiglie pronte a mettersi al lavoro. Qualcuno a tenere ferma la cassetta, qualcuno a girare il cacciavite, qualcuno a cimentarsi con i piccoli trapani con sorprendente destrezza: tante mani, grandi e piccole, hanno costruito insieme quattro cassette nido, ognuna delle quali può ospitare tre famiglie di passerini. Dopo un pranzo caldo, abbiamo assistito alla posa delle cassette nido sulla Casa Comunale, grazie all'aiuto di Danilo Cau insieme a Paolo Mazzi.



Una corta passeggiata nel paese ci ha portato poi alla pista di ghiaccio per visitare l'installazione "Il bosco in una stanza". Questa grande scatola sopraelevata, creata dall'Accademia Svizzera di Scienze Naturali e donata ai Comuni e Patriziati promotori del Parco, contiene la riproduzione di un bosco in miniatura in cui ci si può immergere infilando la testa in uno dei cinque buchi sul fondo. Perché riprodurre un bosco quando il bosco vero e proprio è a due passi? Basta guardare la sorpresa e il divertimento di bambini e genitori quando scoprono cosa contiene la grande scatola misteriosa da cui provengono i canti di vari uccelli per capire l'impatto di questa installazione: "Non ti aspetti che c'è dentro un bosco, sembra vero!", "A me piace perché ci sono gli animaletti (impagliati) che puoi guardare da vicino!" esclamano due bambini. Le foreste sono una realtà che conosciamo bene nel nostro territorio, e proprio per questo possono diventare una presenza scontata e banale. A volte un semplice trucco, come quello di decontestualizzare un bosco nascondendolo in una scatola, ci permette di vedere i boschi attorno a noi con uno sguardo nuovo, di far rinascere lo stupore e la voglia di riscoprire le bellezze nascoste.



"Queste attività, così come il parco giochi e la pista di ghiaccio, sono piccoli progetti che fanno tantissimo per creare dei momenti di aggregazione per gli abitanti" spiega Danilo, abitante di Palagnedra e imprenditore locale. Alle sue parole fa eco Manuela: "Io vivo qui da quattordici anni e stiamo benissimo anche se bisogna organizzarsi diversamente da chi sta più vicino ai centri urbani. A Palagnedra abbiamo toccato un minimo di abitanti preoccupante qualche tempo fa, mentre ora ci sono di nuovo diverse famiglie. Purtroppo questo non vale per molti altri villaggi delle Centovalli. Per

far vivere il paese non è sempre facile, bisogna prendere l'iniziativa e darsi una mano a vicenda, perché da soli è impossibile."

Viene spontaneo chiedere a queste persone che vivono e lavorano nelle Centovalli cosa potrebbe portare il futuro Parco per la regione. "Per me sono più i vantaggi che gli svantaggi" mi dice Manuela, "un parco può dare più visibilità alla valle: spero che porti più gente, che venga a passeggiare, a visitare, che l'osteria funzioni... Chissà, magari poi torna un piccolo negozietto, magari qualcuno della zona o da fuori si dice «compro una casa e la riatto». È bello vedere un paese che vive. In più potrebbe portare più scolaresche a fare un soggiorno a Palagnedra. Molti docenti pensano che

non ci sia niente da fare qui, quando in realtà puoi esplorare la natura, puoi parlare di arte e cultura visitando la chiesa di S. Michele, puoi parlare della storia del paese, degli emigranti, degli spazzacamini... ne hai per due settimane! Ormai le cose nuove fanno paura, è la natura umana. Ma ci vuole un po' di apertura mentale. È un'opportunità, perché non provarci? Se poi non funziona tra dieci anni si dice basta. Mia figlia ha dieci anni e sono passati in un attimo".

Célia ci parla invece del Parco nell'ottica di associazioni come la sua: "Il Parco è una grande opportunità per i progetti come il nostro. Sentiamo che c'è un'attenzione su quello che viene fatto nella regione e ci dà una spinta e un sostegno. Non per forza finanziario, ma anche a livello di divulgazione delle attività che noi non avremmo i mezzi per fare. Io ti posso anche parlare dell'importanza del Parco nel promuovere l'educazione ambientale, che è molto limitata a causa della carenza di fondi cantonali per le scuole. Ma più in generale è un elemento essenziale nel dare sicurezza alle persone che vogliono sviluppare dei progetti in campo non solo economico, ma anche ambientale e sociale, nel dare fiducia alle persone che vogliono essere più attive sul territorio, che hanno un'idea ma non sanno come muoversi. Spero vivamente che questo progetto si realizzi. Si stanno facendo tante belle cose, e sarebbe peccato che sparisse tutto." Collaborare, fare insieme, stare insieme, costruire insieme: questi non sono solo gli elementi essenziali per la riuscita di una giornata didattica dedicata agli uccelli a Palagnedra, ma sono anche e soprattutto le parole chiave per la vita nelle nostre valli, così come ce le hanno trasmesse chi le ha popolate prima di noi e come continuano a trasmetterle chi vuole continuare a lavorarci, a viverci e farle vivere.

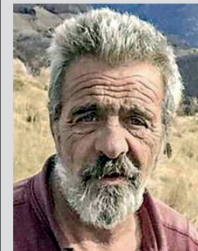
Il Progetto Parco nazionale del Locarnese promuove e finanzia attività di educazione ambientale per le scuole, grazie a un dossier creato in collaborazione con operatori ambientali, artigiani e agricoltori della nostra regione. Inoltre, vengono regolarmente organizzate attività didattiche per le famiglie su tutto il territorio. Chi volesse avere più informazioni può iscriversi alla newsletter sul sito www.parcnazionale.ch.

L'installazione "Il bosco in una stanza" ha fatto il suo periodo di prova sulla piattaforma di Locarno On Ice, vicino all'albero di Natale proveniente da Camedo. Visto il successo, il suo viaggio nella regione del futuro Parco l'ha portato a Losone, a Palagnedra e a Bosco Gurin. Dal 14 marzo si trova ad Ascona e sarà in seguito ospite nelle Terre di Pedemonte. L'allestimento è stato reso possibile grazie alla collaborazione di Ezio Marconi, appassionato di ornitologia (Comolengo), Renzo Ugas (Locarno) e Ufficio caccia e pesca del Canton Ticino. Prezioso è stato pure il contributo dei diversi artigiani della regione: Elettricità Jelmoni (Brissago), Mayor Giardini (Cavigliano), Amman Sat (Losone), Cau Danilo Trasporti (Palagnedra), LC Rossi (Losone) e Saccol Sagl (Golino).

Se n'è andato così, a pochi passi da casa, mentre prestava un servizio alla comunità, lasciando attonita l'intera valle, affezionata a quell'uomo di poche parole, schivo ma estremamente disponibile. Cosa dire davanti a queste tragedie? Nulla, se non far sentire ai suoi cari la nostra vicinanza. Cara Bernadette, cari Luca e Fabio, ci stringiamo attorno a voi in un abbraccio ideale, per farvi sentire la nostra partecipazione al vostro dolore.

Per omaggiare il caro Antonio, abbiamo chiesto ai suoi colleghi della Colonna CAS Locarno di tracciare un suo ricordo.

La Redazione



In ricordo del nostro caro soccorritore Antonio Balassi

Tutto iniziò un po' per caso 27 anni fa...

Antonio, come tutti i giorni andava avanti e indietro nella sua

amata valle per lavoro e altro, non era mai fermo; ma quel giorno si fermò al ponte di Palagnedra, forse incuriosito, o forse fermato da quegli uomini del soccorso alpino, che fermi sul ponte guardavano il dirupo sottostante. C'era ancora il capo colonna Pio Demaldi, che venne allarmato per un cappello appeso sul ramo di un albero, proprio lì sotto il ponte. Il Balassi, all'epoca poco più che trentenne, non ci pensò un attimo a scendere lungo il fianco della montagna, per assicurarsi che nessuno fosse caduto... Lì Pio capì subito che Antonio era una di quelle persone da non lasciarsi scappare e disse al suo successore di inserirlo in Colonna. Fu così che Federico Terzi, Capo Colonna dal 1992, lo iscrisse ufficialmente nel registro del Soccorso Alpino Svizzero, Colonna di Soccorso CAS Locarno.

Le grandi conoscenze del territorio e l'immane disponibilità, sono state una risorsa importantissima per il CAS Locarno.

Antonio era un soccorritore che non si metteva mai in mostra, ma appena c'era bisogno di aiuto e qualcuno si trovava in difficoltà, non si tirava indietro. Agile e veloce, si muoveva sul terreno come un furetto, riusciva a passare in posti che, se non lo avessimo avuto davanti, probabilmente non ci saremmo andati senza l'aiuto delle corde. Aveva un sesto senso che lo guidava; questo intuito, molte volte, ha permesso di arrivare sul disastro o sul ferito molto velocemente. Era un uomo di coraggio e dal grande cuore, che non aveva paura di dover camminare per ore alla ricerca di qualcuno. Quando però si trattava di lavorare con ancoraggi e corde ecco che lì si frenava in po'... preferiva camminare e spostarsi sulle proprie gambe, che affidarsi agli altri congegni. Questa passione è riuscita a trasmetterla ai suoi figli e di questo ne era molto orgoglioso. Era fiero di vedere i suoi "tosoì" intenti in esercizi ed interventi.

Purtroppo, il destino ci ha tolto troppo presto un collega e amico; ci piace però pensare che ora lui ci guiderà dall'alto e ci manderà quel prezioso sesto senso che tanto è importante quando si ricerca qualcuno.

Ciao Antonio.

I tuoi colleghi Colonna CAS Locarno

Pamina Monaco





RAIFFEISEN

Centovalli Intragna
Pedemonte Verscio
Onsernone Loco

Tel. 091 785 61 10
Fax 091 785 61 14
www.raiffeisen.ch/verscio